

Intellettuali

capovolti

di Gerhard Friedrich

Bertolt Brecht

IL ROMANZO DEI TUI

ed. orig. 1968, a cura e trad. dal tedesco di Marco Federici Solari,

pp. 247, € 18,
L'Orma, Roma 2016

Il romanzo dei tui ebbe una lunga gestazione: Brecht vi lavorò a più riprese dal 1931 al 1942, lasciando tuttavia il testo incompiuto. La prima edizione tedesca è postuma (1968), segue un'edizione in inglese pubblicata in Germania (1973), una francese del 1979, mentre quella spagnola è del 1990. Dobbiamo ora chiederci perché in Italia – dove peraltro Brecht conobbe un'ampia ricezione – la traduzione sia disponibile solo ora. Quale può essere il motivo di questo ritardo? L'argomento principale del romanzo-frammento è la critica caustica e definitiva degli intellettuali, dell'intellettuale borghese come funzione sociale, come venduto e venditore di fumo teso a ingannare il proletariato represso, come leccapiedi dei potenti senza dignità. È chiaro: qui regna un atteggiamento opposto a quello gramsciano, espresso nel noto concetto di intellettuale organico.

Certo, anche Gramsci conosce la figura del pennivendolo ma è considerato piuttosto un caso individuale, una deviazione che tradisce l'essenziale unità organica, antropologica tra *homo faber* e *homo sapiens*; per Gramsci ogni individuo è, in gradi diversi, sia l'uno che l'altro. Al contrario in Brecht, e qui ci troviamo forse di fronte al motivo del ritardo italiano, il Tui è essenzialmente e per indole traditore degli sfruttati, tanto che solo eccezionalmente e contro la sua "natura sociale" – in quanto usufruisce in modo parassitario del surplus prodotto dal proletariato – l'intellettuale si può trasformare in sostenitore delle masse. In questa analisi Brecht si presenta come un marxista ortodosso che considera il margine di scelte individuali strettamente delimitato dalla posizione economica nel processo della riproduzione del capitale. Ora, la cultura politica della sinistra italiana, essendo radicalmente gramsciana, non poteva conciliare il brechtiano Tui con i propri fondamenti. Brecht parte dalla presenza di un "fisiologico" capovolgimento nella percezione della realtà nei Tui. Un capovolgimento che risulta da una insanabile separazione del lavoro intellettuale da quello manuale. Nei termini di Gramsci: *Homo faber* e *Homo sapiens* qui non si incontrano mai.

È questa scissione a produrre l'inganno "oggettivo" che Brecht definisce "idea di fondo" del suo romanzo. I Tui, scrive l'autore, "hanno maturato la convinzione che lo spirito determini la materia." Sicché

camminano sulla testa, questi signori, dunque vanno capovolti, rimessi in piedi. È così che gli intellettuali sono trasformati in "tellet-ual-in": Tui. Capovolti, cioè privati della loro presunta autonomia, si presentano però come cifra illeggibile, impenetrabili alla possibilità di una spontanea lettura. La loro esistenza paradossale, che "nella vita" sparisce nell'apparenza di naturalezza, è resa evidente nell'estraniamento brechtiano che trasforma la Germania in un paese che richiama sì la Cina ma non lo è perché si chiama *Cima*, il non-paese di molte parabole del drammaturgo tedesco. Brecht mette in scena i suoi *Cimesi* nella loro funzione oggettiva, svelandone le illusorie pretese. Visto però che l'illusione ha le fattezze della normalità, la stessa realtà si presenta con le fattezze dell'assurdo, o anche del mostruoso.

E mostruoso è infatti il capitolo iniziale su Johann Gottlieb Denke, l'assassino maniaco che all'inizio degli anni venti in Slesia uccise e mangiò ventisei persone. Brecht vorrebbe "assegnargli il posto che gli spetta tra i grandi tedeschi". Come mai? È semplice: Denke ha riciclato in modo produttivo i cadaveri di ventisei individui, un'operazione che i generali della prima guerra mondiale non sono stati capaci di attuare con i loro milioni di morti. Quella gente è morta per niente, senza nessuna utilità. In questo capitolo la critica ai Tui è implicita: gli intellettuali non hanno denunciato l'inutile macello di milioni di esseri umani, un massacro del tutto privo di "riutilizzo produttivo". E non è un caso che nell'episodio citato il nome del protagonista omicida sia appunto Denke: nel principio cartesiano – *Ich denke*, ossia *cogito ergo sum* – Brecht installa la cifra di un perverso "cannibalismo platonico". Uno stigma sarcastico che impregna tutto il romanzo, facendosi beffa negli anni hitleriani di un'intera casta di intellettuali tedeschi. Questa edizione compensa il ritardo italiano grazie alla sua curatela. La traduzione si rivela all'altezza del testo e nella sua introduzione Marco Federici Solari ne dà un'esauriente inquadratura sotto l'aspetto biografico, filologico e concettuale. Utilissimo il "glossario" dei nomi "cimesi" introdotti da Brecht. Altrimenti chi mai capirebbe che Gogher Gogh si legge Adolf Hitler?

gerhard.friedrich@unito.it

G. Friedrich insegna letteratura tedesca all'Università di Torino

